

## Capitolo I

### Amori d'infanzia

— Saró tua, sarai mio...

— Sarai mia, saró tuo...

Questa promessa li unirà.

I due bambini si abbracciarono: Flore e Chris.

Lui, la bació delicatamente:

— È come mangiare del cioccolato.

Avevano rispettivamente solo otto e nove anni.

Flore indossava una lunga camicia di seta bianca ricamata che le scendeva fino ai piedi.

Chris le aveva posato sui capelli con tenerezza un velo da sposa. Aveva messo il vestito della prima comunione.

Stavano entrambe in raccoglimento assaporando l'istante che li aveva uniti. Pur trattandosi di un gioco, avevano messo in scena la felicità con tutto il cuore.

Chris non avrebbe mai immaginato quanto fosse difficile confrontarsi al mondo degli adulti. Avendo rivelato ai genitori l'intensità dei suoi sentimenti per Flore, dovrà far fronte ad una totale incomprendione presto trasformata in un'opposizione sistematica: "L'amore tra bambini? Non esiste!"

Per proteggere Flore, seppe star zitto e non gliene parlò. Quando si incontravano sulla spiaggia le carezzava i capelli e giocava con i suoi riccioli biondi, contemplandola. Le scrutava il viso e i suoi occhi neri cercavano di scoprire i suoi pensieri, certo pensieri da bambina, ma anche da donna. Era già così matura, così ragionevole. Aveva l'impressione che sapesse tutto.

E lei? La sua sola presenza la rendeva felice, la rendeva forte, ma non glielo avrebbe mai detto, no, mai! Lo trovava bello, misterioso, riteneva che fosse di un'audacia sorprendente ma insieme delicato.

Il suo corpo brillava al sole, i suoi muscoli sporgevano sotto la pelle dorata, i suoi occhi sfavillavano.

Un giorno si sarebbero sposati... `per davvero.

Gli anni passarono... Adolescenti, Flore e Chris provavano ancora gli stessi sentimenti l'uno per l'altro. Si vedevano durante le vacanze presso il Touquet, a Hardelot.

Una mattina venne a vederla con dei fiori in mano:

— Sono per te.

La sua espressione era così tenera, il suo viso così fragile che ella gli prese le mani e delicatamente se le mise sulle guance.

— Mi dai un bacio...? Amore mio!

E gli porse le labbra. Guardandola negli occhi la baciò domandandole:

— Vuoi un vero bacio?... Vuoi di più...?

— Sì!

Chiuse gli occhi.

Contemporaneamente egli tese la mano verso il suo seno sinistro.

Sorpresa, commossa, si tirò indietro... ma ogni giorno della settimana seguente si ricordò il calore della mano che l'aveva sfiorata e, ogni volta, provava un tuffo al cuore.

Come aveva letto in un romanzo di Delly, diceva a se stessa: "Abbiamo un solo e unico cuore, mi ama"

Dal canto suo, Chris pensava a lei: "Di che colore saranno i suoi occhi più tardi? Forse azzurri". Sognante, aggiungeva: "Oggi erano di un verde delicatissimo...".

Tra di loro regnava la mancanza di misura tipica dell'amore, ciascuno sperava che l'altro andasse oltre e

facesse il primo passo verso la felicità e l'abbandono. Ella tremava quando lui la teneva nelle braccia. Il suo impeto era così forte che non gli avrebbe impedito di continuare se solo avesse osato, e ne era cosciente.

Eppure, mentre questo amore avrebbe potuto sbocciare nella purezza e nella semplicità, tutto crollò.

Il padre di Chris, il signor de Saint André, ingegnere civile, fu inviato in America per costruire una diga e la famiglia dovette seguirlo.

Chris partì dicendo:

— Sarà solo per qualche tempo...

Ma non riapparì più.

Sperduta, Flore l'attese a lungo, invano. A volte, con i lunghi capelli al vento, camminava sul lungofiume, poi sul Pont-Neuf dove erano stati una volta quando era venuto a Parigi...

"I suoi genitori non l'hanno lasciato tornare... Ha ceduto loro!", pensava.

"Mi ha abbandonata!... Eppure, mi ama!..."

Era proprio lui a dire: "Si è liberi quando si è responsabili delle proprie azioni".

Ne soffrì enormemente.

A casa faceva di tutto per nascondere il dispiacere che l'opprimeva. Provava una strana sensazione: l'angoscia. In certi momenti le sembrava di soffocare... Si faceva delle domande, cercava delle risposte che solo l'avvenire le avrebbe dato: Chris ritornerà?

Flore si rinchiuse nel suo dolore accontentandosi di una vita sua solo in apparenza.

Forse ha esitato a nascere ed è entrata nella vita a ritroso; probabilmente presentiva che la sua esistenza sarebbe stata spossante.

L'assenza di Chris provocò gli attacchi di un male subdolo, una malattia della pelle. L'eczema le coprì il viso e la braccia, come un giogo che la teneva prigioniera e, in

modo capriccioso, rovinava ogni istante. La dermatosi, attraverso la quale il corpo si autodistrugge, non le dava tregua. A volte l'eczema si attenuava, poi ricompariva all'improvviso. Tutti si stupirono dell'apparizione subitanea di questo male inguaribile.

I risultati di Flore a scuola, quando poteva andarci, erano buoni ma soffriva, spesso al momento della ricreazione, a causa della sua estrema timidezza. Quelle esplosioni di vita le sembravano troppo rumorose. Cosa avevano tutte quelle ragazze per eccitarsi in tal modo?

Il suo desiderio d'identificazione era talmente grande che a forza di sentirsi dire che era ordinata e studiosa, lo divenne davvero.

Fu a quel momento che ella sviluppò una vita interiore intensa che nascose ai membri della sua famiglia, così come le sue sofferenze quotidiane. Restava cortese e mite ma sopportava a fatica il costante prurito; si strappava la pelle..., senza comprendere che l'assenza di Chris n'era la causa inconscia e senza rendersi conto fino a che punto quel male era atroce. Aveva la fortuna e la gioia di avere un fratello, Thomas e una sorellina, Barbara con i quali non si lamentava mai.

I rapporti con suo padre, il signor de Breuil, gran bell'uomo, si riducevano al solo affetto. Se avesse potuto adempiere perfettamente il suo ruolo le avrebbe fatto capire che l'odio e la guerra imperversavano dappertutto...

Erede di un'ingente fortuna, viveva di rendita, cosa che a Flore, istintivamente, non piaceva; già da piccola le sembrava una stranezza: i genitori dei suoi compagni di scuola lavoravano tutti. Tuttavia l'amava profondamente così come amava sua madre.

Flore era l'obbedienza in persona! La sua sola preoccupazione era di serbare il loro affetto. Chiusa nella sua sofferenza, cresceva segreta e torturata.

Senza darlo a vedere i genitori erano inquieti... Volevano distrarla ma non sapevano come fare. Di tanto in tanto stava meglio.

A diciotto anni cominciò ad uscire. Pensava sempre a Chris ma era contenta di unirsi a delle bande allegre e amichevoli. La danza la liberava dalle sue inibizioni anche se i “lenti” la turbavano. Poi il dolore divenne meno vivo, la salute migliorò.

Diventava carina con il suo viso dai tratti sottili, i suoi folti capelli biondi, il suo corpo snello, i suoi seni rotondi e ben modellati. Aveva una vitina da vespa e dei fianchi irresistibili. I ragazzi erano attirati...

Luce, la sua migliore amica, si fidanzò... Tutte le sue amiche parlavano di matrimonio... Così non le parve strano, a vent’anni, sposare il fratello di una di loro, Raoul Magneville, uno dei ballerini che ella frequentava ogni tanto nelle festicciole.

Il signor de Breuil sembrava soddisfatto di questo progetto: Raul veniva da una famiglia di antico ceppo e lavorava nell’azienda familiare, un albergo di lusso a Parigi.

Il giovane era di media statura, aveva delle spalle larghe e un po’ di pancia. Non era né bello né brutto, era cordiale e piuttosto simpatico. La parola “matrimonio” era di moda. Ci pensava... Così, in una serata durante la quale tutti stavano attorno a Flore, le disse che era innamorato di lei e che voleva sposarla. Lo sguardo di Raoul era duro, piuttosto freddo, forse intimidito, quello di Flore era pieno d’emozione: qualcuno le parlava d’amore, la frase era sincera.

Ma soprattutto si ricordava che suo padre un giorno le aveva detto: “Raoul Mangeville è innamorato di tè. È un giovane piacevole. Andreste bene insieme...”.

Attraverso queste semplici parole, ella aveva sentito l’affettuosa pressione paterna.

Flore intuiva confusamente che questo matrimonio era artificiale, ma che era per lei la sola possibilità di evadere da una situazione familiare dove si annoiava tanto: tutto era regolato, deciso in anticipo.

Lasciare i suoi, sposarsi con qualcuno che la amava e che ella era pronta ad amare, era una soluzione.

All'epoca in cui era abitudine che il fidanzamento durasse un certo tempo, poteva sembrare sorprendente che il loro fosse stato così breve, neanche il tempo di conoscersi...

— Vorrei rifletterci, gli aveva detto semplicemente. Mi dia un mese per risponderLe.

La stessa settimana ella gli telefonó... Gliene fu grato e si fidanzarono.

Il matrimonio si svolse come stabilito, l'appartamento dei genitori, con i suoi pavimenti in legno degni di Versailles, era splendido e sontuosamente arredato, la sposa partecipava poco agli avvenimenti ne era piuttosto trascinata.

Aveva molto amore da dare al giovane Magneville, ma ignorava che non ne avrebbe ricevuto in ritorno poiché lui venerava solo la propria famiglia.

Lui apprezzava la bontà e la gentilezza di Flore che sapeva restare semplice e naturale malgrado il lusso che la circondava e che affascina Raoul con i suoi ventiquattro anni. Sapeva anche che la famiglia de Breuil possedeva un castello nei Pirenei Orientali e questo fatto destava l'immaginazione del giovanotto.

Scambiava per amore il suo desiderio di partecipare a ciò che credeva essere la vita. Su Flore non si poneva domande: gli sembrava timida. Questo dipendeva dal fatto che ella non credeva al potere delle parole: parlava poco sia in società sia nell'intimità.

E in quella famiglia nessuno s'interrogava sull'avvenire della giovane Flore, maritata così in fretta.

In breve tempo, non disporrà più di sé stessa.

Il suo unico desiderio era d'amare e di farsi amare da coloro che invidiavano di primo acchito il suo fascino e il suo sorriso: sua suocera, vedova e "capo del clan", sua cognata Zoé e suo cognato Richard.

Fecero in fretta ad assoggettarla.

Suocera e cognata avevano la stessa fronte bassa, gli stessi piccoli occhi neri e penetranti. La differenza era che la signora Magneville era grossolana e perfino corpulenta, mentre Zoé il cui naso era prominente e arcuato, era magra, assai grande e sempre infagottata.

Litigavano spesso ma avevano un punto in comune: la gola.

Quanto a Richard, gemello di Raoul, era dinoccolato e aveva l'aria di un bambino viziato un po' stagionato, dallo sguardo spesso assente.

Gli sforzi e la pazienza di Flore erano minati dall'ipocrisia della famiglia di suo marito.

Tutti temevano che Raoul si sganciasse dal "clan" così tentavano di addomesticarla.

Ella non aveva mai diritto alla parola. Doveva restare agli ordini: "A cuccia! Dai la zampa!"

La cerchia borghese delle due famiglie badava solo alle apparenze.

I genitori di Flore rimpiangevano i fasti di un tempo, la gloria, gli onori.

"Dopo di me, il diluvio", dichiarava il signor de Breuil che, sebbene constatasse che il suo patrimonio si assottigliava, voleva tenere il suo rango nei diversi club che frequentava.

Felice d'aver visto sua figlia fare un buon matrimonio, architettava diversi mezzi per rifarsi lasciando correre la sua immaginazione sui campi di golf dove aveva spesso come partner il duca di Windsor, cosa che evidentemente non faceva che alimentare i suoi sogni.

Il padre di Flore ignorava che il ventesimo secolo, con i suoi due conflitti mondiali, vedeva vacillare le fondamenta della società. Non seppe adeguarsi alle trasformazioni del mondo e la sua imponente fortuna sparì poco a poco fino a ridursi ad una agiatezza precaria.

D'altra parte, essendosi allontanato dalla sua famiglia del nord della Francia per sistemarsi a Parigi, non seppe trasmettere ai suoi figli nessuna delle forti tradizioni di questa, orientate nel culto del dovere e dello sforzo, ereditato degli avi olandesi che, come tutti sanno, hanno strappato le terre al mare. L'ultima guerra, con le sue atrocità aveva tutto cancellato...

Per Natale tuttavia si ritrovavano dal padre della signora de Breuil, felice di alloggiarli nella grande casa che si era fatto costruire a Roubaix dove aveva le sua fabbrica tessile. Era anche conosciuto come scrittore e amava Bach. Tutti lo veneravano.

A Pasqua e d'estate non passavano più le vacanze vicino al Touquet dove Flore aveva conosciuto Chris ma nei Pirenei Orientali: il signor de Breuil portava moglie e figli nel suo vecchio castello in capo al mondo, aggrappato alla montagna, dove si poteva sognare...

Questa vasta dimora che aveva un buon odore di glicine era fiancheggiata da due torri che risalivano a Carlo il Calvo. Sfortunatamente era stata privata dei suoi trecento ettari di vigne che l'antenato aveva avuto il torto di vendere tramite il suo amministratore.

La figlia del dottor Bobo, il nuovo proprietario, utilizzava tutte le manovre possibili affinché questa storica dimora, le cantine, il parco con le sue fontane e il suo cedro del Libano di trecento anni, finissero in tasca sua.

In ricordo dei suoi antenati, il signor de Breuil rifiutava di lasciare quel gioiello e si ancorava all'idea di ricostruirlo come all'origine, mettendo in valore le sue parti più antiche.

“Ma come?” diceva tra sé “se non con l’aiuto finanziario di Raoul... Lo modernizzeremo e ne faremo il più bell’albergo della regione”.

Nella sua mente i piani prendevano forma. Bastava mettere in azione Raoul domandando ai suoi cugini, tutti albergatori de prestare la loro collaborazione.

Cosa avrebbe detto sua suocera se avesse conosciuto in anticipo i dettagli dei questo progetto fastoso? Avrebbe svolto il ruolo di mecenate, lei che già inorgogлива alla sola idea che suo figlio sarebbe stato chiamato “castellano”?

